

flash

DOPING

Ancora difficoltà tra Fifa e Cio per uniformare regole e sanzioni

Hanno discusso per oltre un'ora e mezza, hanno sottolineato che il Codice mondiale antidoping è un obiettivo importante, hanno promesso di fare presto: il presidente del Cio, Jacques Rogge e quello della Fifa, Joseph Blatter, si sono incontrati ieri per cercare di risolvere l'annosa questione dell'uniformità di regole, procedure e sanzioni antidoping così come richiede l'Agenzia mondiale (Ama). Gli ostacoli dovrebbero essere superati alla conferenza mondiale antidoping del 3 marzo prossimo. ma per ora, le posizioni restano distanti.



«Si accoppia. No, lo fanno senatore»: ipotesi e paradossi su Varenne

L'affaticamento da stress di Varenne ha costretto persino i suoi uomini a concedergli un periodo di riposo. In compenso il proprietario Enzo Giordano ha trovato il modo di guadagnare anche sulla semplice prova di riquilifica che il campione affronterà oggi per poter gareggiare in Canada alla fine del mese e puntare al superbonus di un milione di euro: invece di una tranquilla sgambata all'ippodromo di Tor di Valle Giordano farà assolvere la formalità a Napoli, ad Agnano all'interno dei Giochi del Mediterraneo. Varenne testimonial per la pace (chissà poi quale). A pagamento. Ma il vero scoop giornalistico l'ha realizzato ieri lo Sportsman, il quotidiano dei cavalli: Giordano avrebbe messo in vendita la

metà di Varenne stallone. Al primo che metterebbe sul piatto 4 milioni di euro. Dettaglio: Marco Folli, il gestore del centro stalloniero di Mordano ha in mano un contratto per la custodia e lo sfruttamento di Varenne nei prossimi 4 anni. Se non è come vendere la fontana di Trevi (non ce l'ha fatta neppure Totò) o il Duomo di Milano (per la Galleria, Albertini è a buon punto) è un po' come vendere una casa già affittata spacciandola per libera. E a proposito di Sportsman, il giornale riporta anche che Francesco Cossiga avrebbe a cuore «l'idea di nominare Varenne senatore a vita». Come Incitatus, il cavallo di Caligola. Siamo certi che Cossiga sa quanto la storia possa essere maestra di

vita e arriviamo perfino a pensare che Giordano abbia frainteso. O più semplicemente si sarà trattato dell'ennesima provocazione: Cossiga avrà voluto dire che Varenne farebbe miglior figura rispetto a qualcuno che in senato si siede regolarmente. Ma a Varenne non potrebbe fregargliene di meno, mentre sarebbe sicuramente interessato al fronte dell'amore ma qui ci sono ostacoli: fornirà solo il seme. L'accoppiamento? «Troppo pericoloso - spiegano gli esperti - ci sarebbe il rischio di contrarre qualche infezione e poi ogni «monta» del Capitano vale 15 mila euro». Ma Varenne sarebbe davvero felice. Faleto divertire, non senatore. Se lo merita.

Mino Bora

Coni spa, ko l'autonomia dello sport

Nominati i cinque membri del cda. Accontentata An, al Foro Italico arriva la Lega Nord

Nedo Canetti

ROMA Cinque nomi per il consiglio d'amministrazione della Coni spa. Tre sono volti noti, Petrucci, Pagnozzi, Nizzola (come ampiamente annunciato), due le novità, Andrea Coscetti e Andrea Abodi. Un commercialista e un manager, sconosciuti ai più ma amici dei partiti di governo. In particolare, Abodi è visto di buon occhio dagli ambienti di Alleanza nazionale; mentre Coscetti ha l'appoggio della Lega Nord (e questa è l'unica vera novità di tutta la vicenda). L'autonomia dello sport svanisce, il centrodestra ha un'altra torta da dividerci. Altre poltrone, altro potere.

Dopo la nascita della Coni Servizi spa e la designazione dei cinque componenti del suo Consiglio d'amministrazione, una sola cosa viene da chiedere. Ai dirigenti dell'ex Coni, subito intruppati nella nuova società; ai membri del governo (in primis a Mario Pescante); ai responsabili per lo sport dei partiti della Casa della libertà; ai parlamentari di Fi presidenti di federazioni sportive, Barelli e Aracu, a Franco Carraro. Per favore, d'ora innanzi cancellate dal vostro lessico, in ogni occasione vi capiti di intervenire, la giaculatoria «bisogna salvaguardare l'autonomia dello sport». È morta e sepolta. Ci ha pensato il governo Berlusconi; ci ha pensato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Il primo colpo venne inferto con il decreto-omnibus, quando l'esecutivo sottrasse, al Comitato olimpico, concorsi e scommesse, fagocitandoli in una sua struttura; spariva l'autofinanziamento ergo l'autonomia politica.

Lo stesso provvedimento cancellò il Coni finora conosciuto, facendo assorbire dalla nuova spa, strutture e personale. Il colpo decisivo è arrivato lunedì, quando, per la designazione dei membri del Cda, insieme agli assaltatori di carri, come Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi e al redivivo ancorché ignaro Luciano Nizzola, il governo, nei posti che aveva preteso gli fossero riservati, ha piazzato due autentici carneadi per il mondo sportivo, tali Andrea Coscetti e Andrea Abodi. Sconosciuti agli sportivi, ma ben conosciuti in casa Lega Nord, il primo; in casa An, il secondo. Viene così completata con l'occupazione partitica delle poltrone (una curiosità, chi rappresenta Fi, tra i tre, diciamo così, del Coni? e chi il Cdu?) nel quadro della più

radicale manovra di finta privatizzazione ed effettiva statizzazione della storia dello sport italiano. Il governo «dimentica» di presentare il ddl sulle società sportive dilettantistiche, strombazzato da Pescante, al momento dell'annuncio al Consiglio dei ministri, il 2 agosto, come «una giornata storica per lo sport italiano». Rimanda a tempi finanziari migliori, ma non dimentica di portare a termine la manovra per dare il colpo di grazia all'autonomia del movimento sportivo italiano. Nasce questa spa, un'invenzione di Tremonti, tutta sospesa ancora in una sorta di limbo. Programmi? Finalità? Tutto da decifrare.

Meraviglia l'acquiescenza della Giunta che ha votato all'unanimità le designazioni per il Cda. Qualche mugugno, è stato detto, niente di più. Giunta senza spina dorsale, prona ai voleri del governo e accodata ai vertici di casa (Casa Coni o Casa della libertà?). Meraviglia l'assordante silenzio dei presidenti di federazione che innalzarono le barricate contro il decreto Melandri ed ora tacciono annichiliti dai guai finanziari.

Il ricatto dei soldi ha funzionato. Il cordone della borsa lo tiene Tremonti ed allora... Il rinvio sine die degli Stati generali dello sport italiano, convocati per domani «per discutere il particolare momento di trasformazione che sta attraversando lo sport italiano» rileva l'impaccio dei vertici del Coni a confrontarsi su questo tema con i suoi stessi dirigenti periferici, in forte fibrillazione per le future sorti delle strutture regionali e provinciali. L'unica voce che, nel Palazzo, si è levata a protestare, è quella dei dipendenti, sui quali incombono tempi cupi. È certo che la «privata» spa non farà sconti. Di quante unità sarà ridotto il personale? Quanti potranno utilizzare la mobilità? Verso dove? Qui la nebbia, se possibile, si fa ancora più fitta. L'incertezza regna sovrana.

Una cosa è certa. C'è chi può tranquillamente traslocare in una comoda nicchia di Consiglio d'amministrazione, dopo aver levato solo flebili voci a difesa dell'autonomia, e chi ha sul capo la spada di Damocle del licenziamento. Quando sono lontani i giorni dell'azzurro «sport-day» dell'abbraccio Berlusconi-Petrucci-Pescante. In una famosa visita al Coni, il Cavaliere assicurò il Ghotà dello sport italiano che avrebbe risolto i loro problemi. «Ghe pensi mi» annunciò. Infatti...



Franco Carraro e Adriano Galliani al termine dell'incontro a Palazzo Chigi

Palazzo Chigi

Via al "pool anticrisi" sul calcio Galliani convinto, Carraro forse

Tutti d'accordo. Al termine della prima riunione del comitato sulla crisi del calcio, istituito presso la Presidenza del Consiglio e coordinato da Letta e Pescante, i commenti dei invitati Petrucci, Carraro e Galliani sono a 34 denti. Innanzitutto per l'agenda-lavori che è stata concordata, con 6 capitoli di priorità: riordino di giochi e scommesse sportive, nuova legge contro la pirateria, questione degli stadi e degli impianti, problematiche fiscali (e mutui agevolati),

assicurazioni Inail e normative europee. E poi per il «clima molto collaborativo» dell'incontro, come ha sottolineato Pescante. Agenda e clima, dunque. «Il calcio non chiede la carità, ma Palazzo Chigi ha mantenuto i suoi impegni», annuncia Galliani. Che assicura pure la fine del «campionamento spezzato»: «Chiudi i contratti con le pay si tornerà alla normalità, con i consueti anticipi e posticipi». Piena sintonia con il «piano operativo predisposto dal governo» è stata espres-

sa da Carraro, assente la settimana scorsa all'incontro risolutivo per i contratti tv. Il presidente della Federcalcio vuole ripartire dal dossier che aveva già recapitato al ministero dei Beni culturali. «Il mondo del calcio - assicura il numero 1 di via Allegrè - si è già mosso impegnandosi ad avviare la riforma dei campionati, ad introdurre una maggiore severità nei controlli dei bilanci delle società e ad adottare l'equiparazione degli illeciti sportivi a quelli amministrativi con relative sanzioni». Ma occorre sbloccare l'empasse delle scommesse sportive (e la bega del contenzioso tra Fige e Coni proprio sugli introiti dei giochi: Carraro reclama da Petrucci tra i 55 e i 60 milioni di euro), vero ossigeno per il calcio: «A noi interessa - ha detto Carraro al ter-

Torino-Bologna 1-1 Il pm interroga lo staff di Telepù

Lo staff giornalistico e tecnico di Telepù che seguì e filmò la partita Torino-Bologna del 6 aprile scorso è stato ascoltato ieri in Procura, nell'ambito dell'inchiesta per frode sportiva che la magistratura sta svolgendo su quell'incontro. Il pm Gianfranco Colace ha sentito il telecronista Giorgio Porrà, la coordinatrice Alessandra Ferrari, un cronista che stazionava a bordo campo e due registi. La partita finì 1-1, ma a Palazzo di Giustizia ritengono che il risultato sia stato viziato dal comportamento di due calciatori granata, Galante e Delli Carri, i cui nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati. Furono proprio le telecamere di Telepù a sollevare il caso, proponendo, nel servizio immediatamente successivo alla conclusione della gara, un filmato in cui compariva Galante dire a Delli Carri «... fargli fare gol». I giornalisti si accorsero della frase, e decisero di mandarla in onda. Ad agosto è stato interrogato, come testimone, il presidente del Bologna, Renato Cipollini, che si è detto all'oscuro di qualsiasi ipotesi di combine (peraltro non vi sono calciatori rossoblu indagati).

la giornata in pillole

- **Crisi in Grecia il campionato si ferma**
La Lega calcio greca (Epae), proclamatasi in crisi e dopo il rifiuto del governo di venire finanziariamente in suo aiuto, ha deciso a partire dal 29 settembre prossimo di sospendere per un mese tutti gli incontri del campionato delle prime tre categorie.
- **Romario picchia compagno Renato lo fa multare**
Durante una gara del campionato brasiliano, Romario ha schiaffeggiato un compagno di squadra che aveva sbagliato un intervento. Adesso l'allenatore del Fluminense Renato Portaluppi (ex Roma), un tempo grande amico di Romario, ha chiesto al club di multare l'attaccante, che dovrà pagare il 40% del suo ingaggio mensile. L'attaccante rischia anche una pesante squalifica.
- **Calcio, l'Afghanistan torna in campo**
L'Afghanistan tornerà a giocare in una competizione calcistica a 18 anni dalla sua ultima apparizione, le qualificazioni continentali del torneo di calcio dei Giochi olimpici di Los Angeles 1984. La conferma della partecipazione è stata data dal presidente della rinata federazione afgana, Abdul Alim Kohistani. E saranno i Giochi Asiatici in programma a fine mese in Corea del Sud l'occasione per il ritorno in campo di Sayed Tahir, soprannominato il «Beckham d'Afghanistan», e compagni.
- **Equitazione, gara di resistenza La fatica uccide 2 cavalli**
Due cavalli morti d'infarto, uno alla fine e uno durante la massacrante prova di resistenza dei mondiali di equitazione in corso a Vicos Garrapulos. Sir Fire, castrone di 9 anni, è morto al termine dei 160 km di gara percorsi in circa 10 ore mentre Floyd, un altro castrone di 9 anni, è crollato a tre quarti della prova. Gli organizzatori hanno spiegato il decesso di Sir Fire e di Floyd con le pessime condizioni del tempo che hanno trasformato il percorso in un pantano e sottoposto i cavalli ad un ulteriore sforzo.

«Dragon Boat», ai mondiali di Roma un equipaggio internazionale composto da atlete tutte l'età che hanno sconfitto il tumore al seno

Donne in canoa, remando contro il cancro

Francesca Sancin

Combattere il cancro a colpi di pagaia, infilando l'acqua veloci dietro una testa di drago, su una barca di dodici metri e quaranta centimetri: è questa la scelta di molte donne che gridano al mondo la loro voglia di vivere praticando dragon boat. Da quando, nel 1996, il dottor Don McKenzie della British Columbia University di Vancouver ha fondato il gruppo «Abreast in a Boat», convinto che l'attività fisica sia essenziale per le persone guarite dal tumore, prima in Canada e poi in Australia un numero crescente di donne sopravvissute al cancro al seno ha scoperto questa disciplina sportiva. Al terzo Campionato del Mondo per Club, da poco ospita-

to a Roma, hanno partecipato, in una categoria riservata, cinque equipaggi tutti rosa - anche per il caratteristico colore delle magliette. Tra le signore del «Pink Power» accorse nella Capitale, ha fatto miracoli Michelle Hanton, Team Manager dell'equipaggio «Internationally Abreast», composto da donne canadesi e australiane e da un'atleta azzurra, Nanda Cappelli. Motori diversi di pagaia e di segnare il ritmo col tamburo sono stati amalgamati dalla gioia di essere insieme sull'acqua.

Prima di ogni prova, Michelle, carta e penna alla mano, decideva come le atlete dovevano sedersi in barca - chi davanti e chi dietro - considerando il peso di ognuna per bilanciare l'imbarcazione al meglio. Alla fine l'equipag-

gio non ha mai tagliato il traguardo per primo, ma per queste atlete l'importante era davvero partecipare. «La gente - ci ha detto Michelle Hanton - ricorderà molto più il nostro team che qualsiasi articolo di giornale che inviti a monitorare il proprio stato di salute. Purtroppo, parole come «prevenzione» suonano astratte finché il cancro non tocca personalmente proprio noi o qualcuno che amiamo. Ma praticando dragon boat possiamo dare un messaggio molto positivo. Chi ci guarda sa che siamo fuori in barca perché siamo sopravvissute. È questo che vogliamo far arrivare alle altre donne». Lo sguardo di Michelle si accende e la sua voce si incrina leggermente: «Il cancro non fa discriminazioni: non importa se vieni dall'Australia o dal Canada, sei giovane o vec-

chia, grassa o magra. Noi abbiamo tentato di rovesciare questo livellamento, trasformandolo in voglia di stare insieme tra donne di nazionalità diverse, ma con una fetta importante di storia personale in comune e con la stessa passione per la vita. Non siamo un gruppo di sostegno, ma ci sosteniamo a vicenda per il solo fatto di stare insieme. Pagaia, ridiamo, ci divertiamo. Poi ognuna se ne torna a casa con un bel ricordo in valigia». Con questo spirito si sono diffuse in Australia gli equipaggi di dragon boat composti da donne sopravvissute al cancro al seno. Tutto è cominciato dalla passione di Michelle Hanton, cui una giornalista canadese aveva fatto conoscere il dragon boat. «Quando abbiamo cominciato - continua Michelle - qualcuna non sapeva nemmeno co-

sa fosse una canoa. Alla prima uscita ce la siamo spassata tanto che abbiamo preso il «vizio». Siamo arrivate terze... ma erano solo tre le barche in gara! Il pubblico si è divertito quanto noi e ce ne siamo tornate a casa con un gran bagaglio di emozioni. È stupendo essere tutte insieme sull'acqua: si libera una grande energia quando le donne si riuniscono».

Dalla scuola canadese viene invece Deb Thiessen, che a Vancouver lavora in uno studio legale e ai Mondiali di Roma ha gareggiato nell'equipaggio internazionale: «Avevo da poco compiuto quarant'anni quando mi hanno diagnosticato due tumori nella mammella destra. Mi hanno operata, sottoposta a chemio e radioterapia e poi operata ancora. Dopo questo secondo intervento

ho incontrato una ragazza che praticava il dragon boat con «Abreast In A Boat», il gruppo creato dal dottor McKenzie. Ero titubante, ma ho provato. E mi sono sentita al sicuro, felice, ho sentito l'amore e il sostegno dalle altre donne e mi sono resa conto di non essere sola. D'un tratto, ho capito che non sarei morta. Più mi impegnavo e più il mio morale era alto. Quando siamo in barca insieme diveniamo una cosa sola, ci sentiamo unite e la paura del cancro, semplicemente, svanisce. Questo è il periodo più bello della mia vita. Non mi sono mai sentita così viva».

In Italia non esiste ancora un equipaggio di donne sopravvissute al cancro al seno, ma c'è una persona pronta a raccogliere questa sfida: Nanda Cappelli, tamburino della nazionale italiana e

unica azzurra dell'«Internationally Abreast» ai Mondiali di Roma. Ha l'esperienza e la passione che servono per realizzare il sogno di una barca italiana: «Amo il dragon boat, che ho conosciuto nel '97, dopo il primo tumore. In questo sport ho trovato la risposta alla malattia e le ali per il mio spirito libero. Può sembrare paradossale, ma senza il tumore non avrei conosciuto quella che sono. Mi sono scoperta delle capacità che non sapevo di avere: volontà, autostima... Adesso vedo la vita in modo diverso, più semplice, e l'apprezzo di più. E come se fossi nata un'altra volta. Così a Roma non ho esitato e mi sono presentata all'«Internationally Abreast». Mi hanno accolta a braccia aperte e io ho tentato di metterci tutta la mia esperienza».